

SILLA A GRAVINA (83 a. C.)

Vito A. Sirago

Vorrei attirare l'attenzione sulla presenza di L. Cornelio Silla a Gravina, l'antica *Silvium*, e il suo significato: episodio che rientrò nelle abitudini del futuro dittatore, cui servì quella sosta, non sappiamo per quanto tempo durata, ma certamente supponibile almeno per qualche settimana, onde chiarirsi le idee sulle modalità dell'attuazione del programma che certamente s'era delineato⁽¹⁾. Si proponeva di fare una seconda marcia su Roma (la prima l'aveva fatta 5 anni prima, nell'88, muovendo da Nola), allora insignito della carica di console; ora invece ha solo l'*imperium* militare scaduto, ma ha la gloria di splendide vittorie riportate ad Atene, Cheronea ed Orcomeno, cui però era seguita la pace di Dardano con Mitridate, non bene accettata a varie categorie dell'esercito⁽²⁾. Ad ogni modo, quando era ancora nella Penisola Balcanica, già in viaggio per l'Italia, aveva raccomandato alle sue truppe di non sbandarsi, di non aver fretta a raggiungere le proprie case, ma di restare attorno al loro comandante se non volevano esporsi a sicura carneficina⁽³⁾. L'Italia era nelle mani dei Mariani, suoi avversari, che detenevano tutte le leve di comando e avevano approntato una considerevole forza armata. Silla dunque aveva in testa un programma ben preciso: i suoi dubbi riguardavano solo le modalità di esecuzione.

Raccolse a Durazzo le sue truppe, vi fece una breve sosta, e poi, attraversato l'Adriatico, sbarcò a Brindisi⁽⁴⁾. Di qui imboccò subito la Via Appia e si fermò a Taranto. Altra sosta: voleva vedere l'effetto del suo sbarco, in Italia. La sua presenza in Italia già produceva gravi avvenimenti: Gn. Pompeo, giovane di soli 23 anni, cogliendo il trambusto provocato dalla notizia dello sbarco di Silla, si metteva a capo di tutti i giovani antimariani del Picenum e raccoglieva ben 3 legioni che gli permettevano di occupare Osimo e di qui muovere contro ben tre comandanti militari governativi, Carina, Clelio e Bruto, sbaragliandoli l'uno dopo l'altro, mentre intanto si avvicinava a Roma⁽²⁾. Nella valle Padana un altro suo sostenitore, Marco Lucullo, fratello del futuro vincitore di Mitridate, vinceva in un notevole scontro presso Fidenza e tagliava le comunicazioni tra la Padania e Roma. La Marsica e il centro-Abruzzo venivano sollecitati dal giovane Marco Crasso, il futuro triumviro, che vi si recò ad arruolare combattenti disposti a battersi a favore di Silla, per vendicare l'uccisione del padre, del fratello e di amici, perpetrata dai Mariani. Insomma, lo sbarco di Silla creava in Italia un vero terremoto.

A Taranto egli dovè averne conferma: cominciarono proprio a Taranto a manifestarsi i segni portentosi favorevoli. Qui infatti egli assistette ai sacrifici e i celebranti gli mostrarono l'apice del fegato dell'animale sacrificato, foggiate come una corona d'alloro, con due bende pendenti, segno di sicura vittoria. Silla si rincuorò, ma non ebbe fretta.

Partì da Taranto, s'incamminò lentamente sull'Appia e, giunto a *Silvium*, si fermò di nuovo. Era nel suo carattere, di non precipitarsi nelle decisioni, di ponderare a lungo, di calcolare prima tutte le mosse, studiare gli avversari, le opportunità, le reazioni possibili, di non lasciare nulla d'imprevisto. La sua tattica non si basava mai sulla fantasia, sull'imponderabile: tutto veniva studiato prima nei minimi particolari, come un esperto giocatore di scacchi o di biliardo, capace di prevedere non solo l'effetto delle proprie mosse, ma ogni possibile reazione dell'avversario. Perciò la sua marcia su Roma si svolgeva con lentezza: ad ogni tappa succedeva una sosta, non troppo breve: ogni tappa aveva la funzione di studiare l'effetto prodotto dall'ultima avanzata. Egli voleva vedere le conseguenze del provocato. Difatti a *Silvium* non gli giunsero soltanto notizie, ma gli vennero espliciti inviti. Proprio a *Silvium* gli si presentò lo schiavo d'un certo Ponzio⁽⁶⁾, certamente personaggio d'alto rilievo del mondo sannitico, che in genere era favorevole ai Mariani; Ponzio sarà stato invece qualche notevole sannita schierato con Silla contro la massa della sua gente, come fu già Minato Magio, grande latifondista dell'Irpinia che lo sostenne nell'88 nella presa di Pompei durante il suo consolato⁽⁷⁾. Se la massa dei Sanniti, ancora memori dell'anelito dell'indipendenza scoppiato nella guerra Marsica nel 91 a.C, era decisamente schierata con i Mariani, c'era però qualche maggiorenne sannita che con altrettanto impegno non intendeva essere travolto dalla eversione popolare e guardava a Silla come al restauratore dell'ordine antico. Come c'era stato Minato Magio, ora c'era questo Ponzio, di cui non sappiamo nulla, che però possiamo mettere sullo stesso piano dell'altro, il quale alla notizia dello sbarco di Silla si sarà dato da fare nel proprio territorio, e inviò sollecitamente il suo schiavo fino a *Silvium* con la preghiera di affrettare la marcia, ed esortarlo insomma a fare presto.

Lo schiavo infatti, ammesso alla sua presenza, in base a un vantato spirito profetico d'origine divina, gli predisse sicura vittoria, a patto però che si affrettasse: e se non lo facesse, un incendio avrebbe distrutto il Campidoglio. Proprio quel giorno, 6 luglio 83, scoppiava effettivamente l'incendio al Campidoglio, esattamente nell'ora che parlava, a *Silvium*, lo schiavo indovino. L'episodio di *Silvium* e la coincidenza dell'incendio furono accuratamente registrati nei Ricordi autobiografici dello stesso Silla, dei quali poi riferisce Plutarco: non è dunque un'invenzione, ma attestazione ben documentata⁽⁸⁾.

Dopo l'episodio della predizione, Silla si rimise in viaggio sull'Appia e non fece più soste: almeno non sono più registrate. L'episodio successivo riguarda lo scontro sotto il monte Tifata, nei pressi dell'attuale Caserta, lungo il percorso dell'Appia⁽⁹⁾. Silla però non va di corsa, costretto ad affrontare vari scontri, ma procede con grande cautela e ferma decisione verso Roma, finché potrà entrarvi dopo aver vinto i Sanniti a Porta Collina, novembre 83.

Le soste a Taranto e a *Silvium* erano state decisive: oltre alle buone notizie di insurrezioni

scoppiate nei punti nevralgici d'Italia e validamente portate avanti da uomini ben decisi e coraggiosi, su di lui ebbero grande peso le predizioni religiose. Silla doveva subire una forte influenza da certi aspetti di religiosità⁽¹⁰⁾. Mentre verso gli dèi in generale non mostrava eccessivo rispetto, anzi si raccontano vari suoi atteggiamenti spregiudicati fino al cinismo, come la sua incuria per la lampada sacra che si era spenta, dedicata a Pallade in Atene assediata, o il saccheggio irrispettoso del santuario di Delfi⁽¹¹⁾, poneva d'altro canto eccessiva attenzione ai prodigi e alle predizioni soprannaturali che potessero riguardarlo. Egli stesso ne ha ricordato parecchie nelle memorie autobiografiche, da cui attinge Plutarco.

Ci si chiede quanto agissero quelle predizioni sui suoi proponimenti e lo sostenessero nella carriera: una carriera non facile né agevole per lui, che, pur nato nobile, aveva mezzi molto limitati e scarsi appoggi e fu variamente contrastato da uomini d'ogni classe sociale, sia dai *populares* da cui si sentì sempre escluso, che dagli *optimates* che per lui concepivano solo scherno e disprezzo⁽¹²⁾. Oggi si direbbe un uomo fiducioso solo in se stesso, disposto a tutto pur di afferrare il potere: e il potere lo raggiunse, ma più che cinquantenne, e raccolse tutte le leve nelle sue mani, ma col terrore e i massacri: un potere personale che non poté trasmettere a nessun erede, anzi con la sua morte si dissolse. Quest'eroe solitario fu sostenuto, ovviamente, solo da un'ostinata fede in se stesso: e questa fu alimentata da credenze religiose. Si suole ripetere che a tanto poté arrivarci solo dopo aver conosciuto la temperie spirituale dell'Asia Minore⁽¹³⁾, dove sorgevano tutti i miti dell'uomo-dio, dove il culto della personalità si affermava solitamente su basi religiose e l'uomo singolo, emerso con la forza, riusciva ad elevarsi alla sfera del divino. Certo, l'esperienza asiatica ci fu: il primo episodio, da lui ricordato, d'una predizione sul suo avvenire si svolse proprio lungo l'Eufrate, dove nel 94 fu inviato come propretore a rimettere Ariobarzane sul trono di Cappadocia: in quella occasione, per la prima volta, i Romani ebbero conoscenza e rapporti amichevoli coi Parti, che inviarono a Silla come ambasciatore Orobazo⁽¹⁴⁾. Ebbene, un Caldeo del seguito di Orobazo, "osservando attentamente Silla nel volto e notando i moti dell'animo e del corpo suo, esaminatene la fisionomia secondo i precetti della scienza e rilevandone il carattere, disse essere cosa naturale che Silla divenisse grandissimo, e aggiunse di meravigliarsi che fin da allora sopportasse di non essere primo fra gli uomini"⁽¹⁵⁾.

Ma nella Cappadocia Silla e i suoi soldati conobbero una divinità che doveva particolarmente soggiogarli, una dea *Ma*, armata di lancia e di frusta, col simbolo della Mezzaluna, che ricordava loro gli attributi della dea tipicamente romana Bellona, che dominava nel tempio posto fuori le mura, dove i Feciali ogni anno celebravano il rito della dichiarazione di guerra. Il culto di *Ma*, sovrapposto a Bellona, fu subito portato a Roma, e anche se officiato da sacerdoti asiatici in forme scomposte, divenne subito popolare, come di divinità romana. Silla ne restò affascinato: da quel momento si sentì legato alla dea

Ma-Bellona. Lo schiavo di Ponzio, venuto a *Silvium* a sollecitare la partenza di Silla, disse appunto di venire "da parte della dea Bellona" :⁽¹⁶⁾ egli doveva conoscere la devozione del generale e la sua particolare debolezza psichica.

Se Silla restò soggiogato da quel culto e dalle predizioni avute lungo l'Eufrate, è che il suo intimo inclinava verso quelle attrattive: la sua psiche era già propensa ad accoglierle. L'Asia cioè fu solo lo stimolo occasionale che provocò il suo stato d'animo. Da allora spesseggiano i momenti in cui egli resta affascinato da prodigi e predizioni. Durante la Guerra Sociale (91 -89), inviato contro la Lega Italica, a Porta Laverna presso Roma si aprì un'ampia voragine da cui sprizzarono fiamme verso il cielo. Subito gli indovini dissero che un uomo coraggioso e di singolare bellezza sarebbe venuto al potere in Roma, capace di calmare tutte le turbolenze: egli, che era biondo e si credeva bello, ritenne d'essere proprio lui il personaggio indicato dagli indovini⁽¹⁷⁾.

Nell'88 durante il consolato, quando si era già rifugiato presso l'esercito a Nola e si apprestava alla I marcia su Roma, dove Mario spadroneggiava ormai con protervia, avvennero in Roma vari prodigi, per i quali si fecero pubbliche consultazioni con gli indovini etruschi, i meglio accreditati sull'argomento, e mentre si svolgevano le consultazioni, intervenne ancora una volta la dea Bellona, nel cui tempio entrava un passero con una cicala in bocca ⁽¹⁸⁾. Gli indovini prevedero subito una grande sedizione, un gran tumulto fra i proprietari del contado rappresentati dal passero e quelli cittadini ciarlieri e oziosi come la cicala, destinati ad essere travolti dal passero. Non indicavano chiaramente il vincitore, ma ci pensavano altri indovini che operavano sotto Nola assediata. Qui avveniva il prodigio del serpente che sbucava da sotto all'ara dove sacrificava Silla, e subito l'aruspice C. Postumio pregava il comandante di mettere in marcia l'esercito. Silla dava retta ed occupava Nola immediatamente ⁽¹⁹⁾.

Eliminata la resistenza di Nola, Silla poté effettuare la I marcia su Roma. Ma giunto sotto le sue mura, come al solito indugiò, obbedendo ai suoi stimoli di prudenza. Ancora una volta si lasciò persuadere all'azione rapida dallo stesso aruspice, C. Postumio, che ormai aveva sede stabile nel suo esercito: compiendo dei sacrifici, egli ne trasse segni di buon augurio, tanto da porgere a Silla le sue mani e pregarlo di tenerle legate fin dopo l'esito dello scontro, "pronto a subire l'estremo supplizio, se le cose non fossero terminate presto e bene"⁽²⁰⁾.

Nella stessa notte a Silla apparve in sogno la dea Bellona, che gli porgeva in mano un fulmine e nominando i vari nemici gli comandava di scagliarlo contro di loro, e al suo lancio quelli cadevano e sparivano nel nulla. Sotto la spinta di tanti prodigi Silla entrava in Roma, e pur trovando resistenza tra gli abitanti che si opponevano, egli, ricorrendo alle fiaccole e agli incendi indiscriminati, riusciva a impadronirsi in breve di tutta la città (a. 88).

Come si vede, indovini ed aruspici e interpreti di sogni l'accompagnavano nella vita pub-

blica e influenzavano il suo operato. L'accompagnarono anche in Grecia: qui egli poté essere cinico verso istituzioni tradizionali, ma ebbe sempre paura delle predizioni, poneva sempre orecchio agli indovini ufficiali, ai luoghi d'oracolo della tradizione. Mentre da un lato imponeva la consegna degli oggetti preziosi ai santuari d'Olimpia, di Dodona e di Delfi, d'altra parte dava retta alle predizioni liete che gli provenivano da Lebadea e dall'antro di Trofonio⁽²¹⁾, da lui poi ricordate nel lib. X delle sue memorie autobiografiche.

Si capisce come nel rimettere piede in Italia nell'83, nelle soste di Taranto e di Gravina, desse tanta importanza ai vaticini: a Taranto quello fattogli dall'aruspice - chissà che non fosse lo stesso C. Postumio, ormai a lui così legato - e a Gravina quello fatto dallo schiavo di Ponzio. E' certo che dopo *Silvium*-Gravina egli prese la via di Roma con ferma energia. E presso Signa ebbe fretta di attaccar battaglia con Mario il giovane, perché durante la notte aveva avuto un sogno favorevole: gli era apparsa l'ombra di Mario il vecchio, che esortava il giovane a stare attento l'indomani a una grave disgrazia⁽²²⁾. Attaccata battaglia, accadde la disfatta di Mario il giovane, con la sua fuga a Preneste, dove essendo già state chiuse le porte, poté entrare a malapena facendosi tirare con una fune.

Si capisce che la prima convocazione del senato volle farla proprio nel tempio di Bellona⁽²³⁾, la dea sua protettrice, onorata fin dal primo ritorno dall'Asia Minore nel 93 e ricordata, a *Silvium* dallo schiavo di Ponzio.

Si capisce come giunse a votare ben un decimo di tutte le sue sostanze, somma oltremodo cospicua, al dio Ercole, considerato suo protettore contro tanti nemici.

Ma più d'ogni altra divinità egli onorò la Fortuna, tanto da preferire fra tutti gli appellativi quello di *Felix*, il Fortunato, e da imporre ai due gemelli nati dalla moglie Metella lo stesso appellativo legato alla Fortuna, *Faustus* e *Fausta*⁽²⁴⁾. Nella sua autobiografia egli esagerava di proposito le sue imprese, al dire di Plutarco, proprio per esaltare la Fortuna: "le riferiva egli stesso alla Fortuna o per vanagloria o perché si credesse davvero protetto da quella divinità Asseriva di essere nato più per la Fortuna che per la guerra, e perciò attribuiva alla Fortuna stessa ogni suo merito. Pareva quindi che con questa dea egli andasse pienamente d'accordo"⁽²⁵⁾. La protezione della Fortuna si manifestava attraverso i prodigi e i sogni premonitori: di qui la grande importanza che attribuiva ai sogni, fino a raccomandarli al dedicatario del suo libro autobiografico, Lucullo, al quale ammoniva "di non tener nulla di più fermo di quanto gli veniva comandato in sogno dagli dèi"⁽²⁶⁾.

L'episodio quindi di *Silvium*-Gravina, con la sosta in attesa di imminenti sviluppi, dove però viene sollecitato ad affrettarsi a Roma dallo schiavo di Ponzio, che gli predice imminente successo, rientra nella linea generale del suo comportamento, della sua fede nella protezione degli dèi in generale, e nella Fortuna in particolare e soprattutto in Bellona, da lui tanto venerata. Non fu un episodio isolato, ma un momento d'una lunga serie. Non

episodio di semplice curiosità, ma punto saliente della sua adesione religiosa. In lui la protezione divina non fu un semplice prestito dalla cultura asiatica, ma un modo di essere della psiche, un fatto continuo che lo sostenne in tutta la sua carriera. Magari, nell'esposizione autobiografica, può aver provato compiacimento a sottolineare i momenti più incisivi dell'ispirazione religiosa⁽²⁷⁾, ma nel suo fondo il personaggio, venuto su fra tanti contrasti, affermatosi tra una marea di nemici, doveva sentirsi profondamente isolato, e volendo rendersi conto della riuscita, malgrado gli ostacoli, non trovava altra più logica interpretazione che attribuire all'assistenza divina la riuscita delle sue imprese.

Pertanto la sua religiosità, più che frutto d'imitazione o d'un calcolato *instrumentum regni*, può essere stata frutto della sua stessa solitudine spirituale, come possiamo dedurre dalla frase finale che volle incisa quale epigrafe, che "egli non si era mai lasciato superare da nessuno nel fare il bene agli amici e nel fare il male ai nemici"⁽²⁸⁾. Nell'uno e nell'altro caso, era stato solo lui l'artefice della sua esistenza: lui con l'assistenza divina.

Note

- (1) Teniamo presenti le varie fonti riguardanti Silla, ma specialmente la biografia di Plutarco, composta in parallelo con quella di Lisandro. La citiamo nella traduz. ital. di A. RIBERA, voi. 1/2, Sansoni Firenze 1960 740-778.
- (2) M. A. LEVI, *Silla. Saggio sulla storia politica di Roma dall'anno 88 all'80 a. C.*, Imperia 1924 (con giudizi equilibrati); C. LANZANI, *L. Cornelio Silla dittatore*, Milano 1936 (visto con molta benevolenza, un po' sotto lo stimolo dell'esperienza fascista); J. CARCOPINO, *Sylla ou la monarchie manquée*, 3° ed. Parigi 1950 (con tesi suggestiva, anche se vivacemente contestata); E. VALGIGLI, *Siila e la crisi repubblicana*, Firenze 1956; Ros. Evola MARINO, *Aspetti della politica interna di Siila*, in "Atti dell'Acc. di Sc. Lett e Arte di Palermo" Ser. IV, XXXIII 1973-74, 361-529; E. GABBA, *Mario e Silla*, in "Aufstieg und Untergang der Rom, Welt" Tübingen 1,1, 1972, 765 ss. Per le marce su Roma di Silla, H. VOLKMANN, *Sullas Marsch auf Rom. Der Verfall der rom. Republik*, München 1958; B. M. LEVICH, *Sullas march on Rome in 88 B.C.*, in "Historia" XXXI 1982, 503 ss.
- (3) PLUTARCO, *Sulla* 27.
- (4) Invece, secondo App. B.C. 1,79, si sarebbe imbarcato a Patrasso e, attraversato l'Ionio, sarebbe sbarcato a Brindisi.
- (5) PLUTARCO, *Pomp.* 6e7.
- (6) PLUTARCO, *Sulla* 27.
- (7) La storia di Minato Magio, cittadino eminente di *Heclanum*, che sfuggendo a una marea di nemici si porta sotto il Vesuvio con un gruppo armato ed aiuta prima T. Didio a riprendere Herculaneum, lo stesso Silla a riprendere *Pompei*, e infine con l'appoggio romano ritorna in *Hirpinia* ed occupa *Compsa*, ristabilendovi il dominio romano, cfr. Vell. Paterc. 2,16,2.
- (8) Sull'utilizzo, in Plutarco, dell'autobiografia di Silla, cfr. I. CALABI, / *Commentatori di Silla come fonte storica*, in "Atti Acc. Lincei. Mem. Scienze Mor.", 1950, Sez. VIII, III (1950), 247-302, con ampia bibliografia; il Levi invece (*Silla* cit. 140) attira l'attenzione anche di Livio, come fonte di Plutarco.
- (9) Anche lo scontro vittorioso sotto il Tifata fu preceduto da un prodigio: la vista di due caproni che si azzuffavano a mo' di uomini, spettacolo che poi svanisce come "una nube nello spazio", PLUTARCO, *Sulla* 27 *superius*.
- (10) Sull'aspetto religioso dell'operato di Silla, cfr. CARCOPINO, op. cit. che dedica varie pagine sul tema di

Sulla Felix, 94-113; il VOLKMANN, *op. cit.* 40 ss.; J. P. V. D. BALSDON, *Sulla Felix* in J.R.S. 1951,1-19; E. VALGIGLIO, *op. cit.* 155-197; R. E. MARINO, *op. cit.*, 429-431, che accenna appena al problema e accosta la figura di Silla a quegli imperatori - da Augusto a Diocleziano - che "ridurranno la religione a *instrumentum regni*".

- (11) PLUTARCO, *Sulla* 12 e 13.
- (12) Il continuo contrasto con l'ambiente esterno può spiegare la sua inattesa decisione, nel 79, di rinunciare alla dittatura e ritirarsi a vita privata: cfr. R. E. MARINO, *op. cit. L'abdicazione*, 503-523.
- (13) La divinizzazione di grandi personaggi in Roma era già avvenuta: ai due fratelli Gracchi erano state erette dopo morte delle statue, alle quali "molte persone facevano sacrifici e veneravano quelle statue ogni giorno, come se rendessero visita ai templi degli dèi (Plut. *Gaius Gracchus* 18); Mario, nel 102-101 a.C., per le sue vittorie, venne onorato a Roma con libagioni "come si fa con gli dèi immortali" (Val. Maxim 8,15,7.). Ma ai Gracchi fu dopo morte e a Mario in un momento particolare: cfr. K. HOPKINS, *Conquistatori e schiavi*, trad. it. M. MENGHI, Torino 1984. *Inizi del culto imperiale a Roma, sua instaurazione e diffusione*, 201 SS.. La novità di Silla consistette nel farsi dare il culto divino in vita e in modo continuativo: si fece innalzare una statua equestre con la scritta: *Cornelio Sullae Felici dictatori* (CIL 1720-724; VI 1297-1298 = ILS 872-871; IX 3918 = ILS 874; X 4751 = ILS 870; XI 2102 = ILS 873 (citata anche da Appian. 1,97) e si fece istituire giuochi pubblici a ricordo della vittoria sui Sanniti presso Porta Collina, detti *ludi victoriae Sullanae*, che duravano dal 27 al 31 ott. Cic. In C. *Verrem* 1,10-31.
- (14) PLUTARCO, *Sulla* 5.
- (15) PLUTARCO, *Ibid.* trad. F. SERPA cit.
- (16) PLUTARCO, *ibid.* 27.
- (17) PLUTARCO, *ibid.* 7.
- (18) PLUTARCO, *ibid.* 1.
- (19) CICERONE, *De divin*, 1, 33.
- (20) PLUTARCO, *Sulla* 9.
- (21) PLUTARCO, *ibid.* 17.
- (22) PLUTARCO, *ibid.* 28.
- (23) PLUTARCO, *ibid.* 30.
- (24) PLUTARCO, *ibid.* 34.
- (25) PLUTARCO, *ibid.* 6, trad. SERPA cit.
- (26) PLUTARCO, *ibid.* 6.
- (27) PLUTARCO, *ibid.* 37 afferma che Silla fu lui stesso capace di prevedere il futuro: avrebbe previsto la sua morte e terminò il 22 .mo libro dei suoi Commentarii appena due giorni prima di morire.
- (28) PLUTARCO, *ibid.* 38 trad. SERPA.